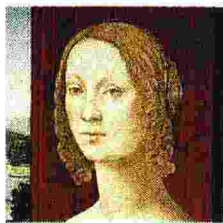




Ricette e segreti

Caterina Sforza,
e l'altro manoscritto
della Nazionale

di **Chiara Dino**
a pagina 10



Il libro Sposata prima a Riario e poi a un Medici la signora del Rinascimento era alchimista, curatrice farmacologa. Nel saggio di Meredith K. Ray i suoi *Experimenti con ricette per creare finti preziosi e medicinali*

L'oro falso di Caterina Sforza

di **Chiara Dino**

Incarnato chiaro e capelli biondo-rossiccio, mani delicate e un intreccio di foglie e fiori su cui poggia le dita sottili. Così rappresenta la sua *Dama dei gelsomini* Lorenzo di Credi. Il quadro, custodito alla Pinacoteca civica di Forlì, è ritenuto un ritratto di Caterina Sforza, celeberrima donna del Rinascimento italiano, sposata più volte e quasi sempre bene, la prima con Girolamo Riario, acerrimo nemico di Lorenzo il Magnifico, l'ultima con Giovanni il Popolano, quell'esponente del ramo cadetto dei Medici con cui avrebbe generato Giovanni delle Bande Nere, padre del granduca Cosimo I. Donna sempre dalla parte del potere dunque anche a costo di cambi di casacca a 180 gradi, ma non solo. E lo dimostra quel quadro, dove fiori e foglie evocano la sua passione per la botanica, l'alchimia, la medicina, la farmacologia. E dove i colori di pelle e capelli fanno pensare che le ricette, di cui lei fu prodiga sperimentatrice e divulgatrice, le abbia provate anche, o forse soprattutto, su se stessa visto che tante servivano a creare prodotti di bellezza: schiarenti per la pelle, antirughe, smacchianti, e anche liquidi capaci di simulare l'illibatezza di una donna già deflorata.

Sulla passione per l'alchimia della figlia spuria di Gian Galeazzo Sforza e su quella analoga di altre figure femminili vissute in Italia nel tardo Rinascimento, ha da poco scritto un libro Meredith K.

Ray, docente di letteratura italiana del Rinascimento nel Delaware, studentessa a Firenze anni fa e appassionata alla questione di genere. Il volume, tradotto in italiano per le Edizioni di Storia e Letteratura, s'intitola *Figlie dell'alchimia. Donne e cultura scientifica nell'Italia della prima età moderna*. Meredith è venuta ieri a Firenze per presentarlo al **Conventino**, oggi sarà a Venezia. Poi tornerà negli Stati Uniti dove concluderà una nuova ricerca sul femminile, tratteggiando i ritratti di 25 protagoniste del Rinascimento italiano: da Francesca Caccini, compositrice, ad Artemisia Gentileschi e Sofonisba Anguissola, pittrici.

«Ho studiato — ci racconta — partendo da una copia del manoscritto di Caterina, il suo *Experimenti*, custodito da un collezionista privato. Un volume in cui lei annotava tutte le sue ricette e che volle fortemente lasciare in eredità al figlio Medici. In questi giorni ho scoperto che un'altra copia si trova in Biblioteca Nazionale qui a Firenze, ed è una versione del manoscritto che, rispetto a quella da me studiata, ha 400 ricette in più: 800 in tutto, dunque».

Sono tante, tantissime e forse saranno state anche di più visto che in alcuni casi in questa seconda copia degli *Experimenti* di Caterina Sforza appare evidente che ci siano delle pagine strappate, come fosse stato censurato. Rivelano queste ricette il ruolo da protagoniste di alcune donne nel campo del sapere scientifico. «La storia ci ha tramandato una versione dei fatti parziale. Si sa tutto di Ga-

lileo ma non di Margherita Sarrocchi, che pure si appassionò alle ricerche col cannocchiale del fisico e astronomo pisano». Ma torniamo alla nostra Caterina di cui molto si narra della sua fierezza e della sua abile capacità diplomatica, grazie anche al Machiavelli, ma molto meno delle sue sperimentazioni con erbe, metalli, alambicchi e distillati. «Nel suo, come in altri casi di donne a lei coeve, si trattava di un sapere prettamente sperimentale, anzi si deve forse a loro — commenta Ray — l'inizio di una scienza che partiva dalla verifica empirica delle ricette. Una di queste, elaborata per preparare uno schiarente per capelli, l'abbiamo sperimentata, coi miei studenti, in un laboratorio, grazie alla collaborazione con un collega chimico. E funzionava». Le altre sarebbe interessante riproporre anche perché sono antesignane di farmaci molto più moderni e testati. Ci sono prodotti a base di oppio da dare agli infermi da sedare prima che affrontassero un intervento. Ci sono medicinali che curavano il mal di testa e anche il cancro. Ci sono unguenti per la pelle e c'è tutta una sezione che se non fa di lei una falsaria poco ci manca. Perché Caterina era anche capace di simulare che il piombo fosse oro e che fossero vere delle copie di pietre preziose realizzate artificialmente da lei. «Queste ultime — racconta Meredith — è molto probabile che le abbia anche indossate, consapevole che il potere è questione di immagine e che se in momenti di crollo economico non poteva permettersi moni-

li preziosi doveva simulare di averli». Si trattava di bijoux in fondo.

Al di là delle curiose ricette che si trovano sfogliando il manoscritto — molte sono riportate anche nel libro della Ray — quello che incanta in questo volume ricco di una bibliografia sterminata è la de-strutturazione puntuale che si fa di stereotipi lenti a morire. Nel libro si scopre che Caterina, proprietaria di un orto botanico a suo uso e consumo quando era ancora signora di Forlì, e poi fino alla fine della sua esistenza fruitrice costante delle erbe coltivate nel monastero della Murate a Firenze dove trascorse gli ultimi anni di vita, intratteneva rapporti densi di conoscenze e scambi di saperi con uomini e con donne in maniera indistinta. Con molti meno pregiudizi e steccati di quanto non siamo indotti a pensare. Per altro a chi se non a lei si deve la passione per le sperimentazioni alchemiche dei suoi due eredi più celebri? Stiamo parlando di Cosimo I e di Francesco I de' Medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Nazionale

«Ho scoperto un'altra copia del suo manoscritto con 400 ricette in più»

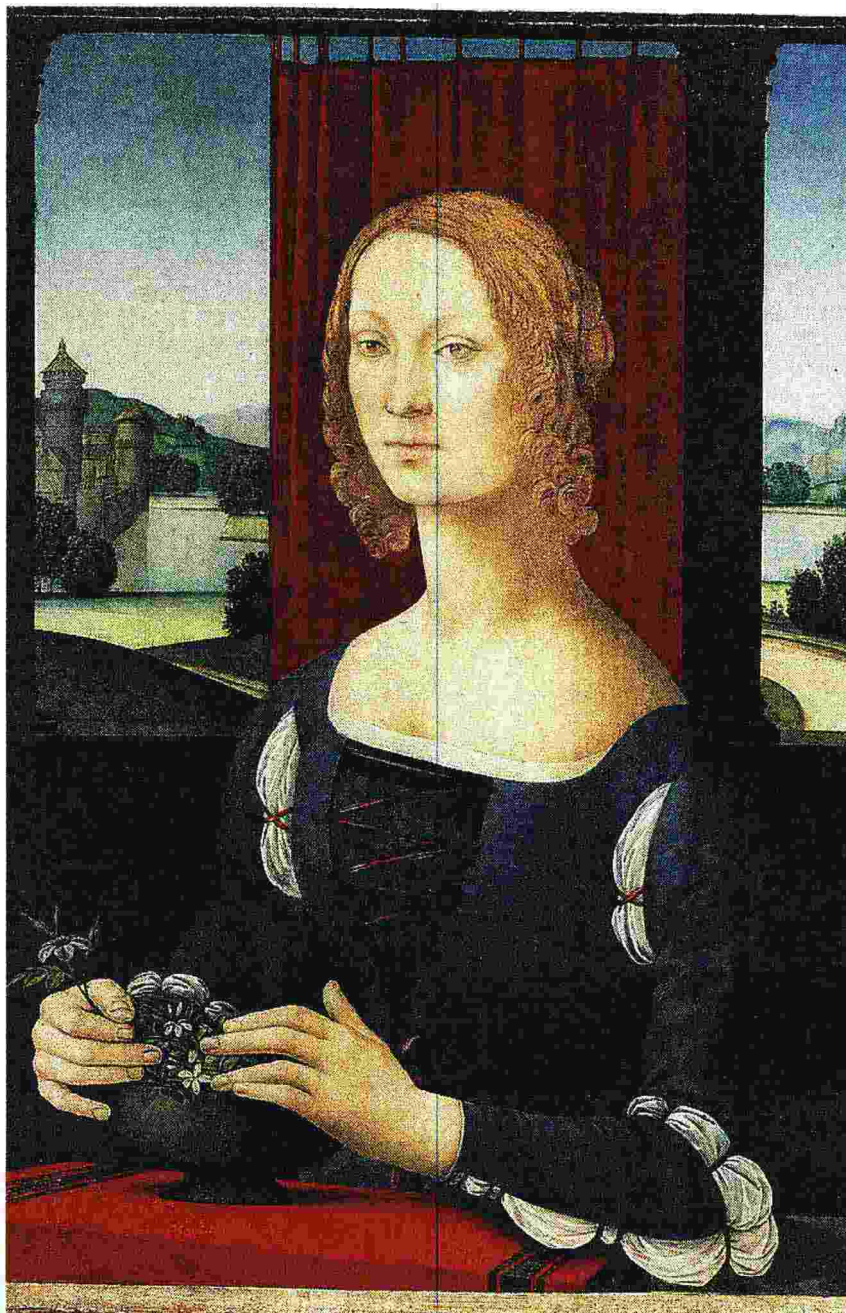


In breve



● «Figlie dell'alchimia» è il saggio di Meredith K. Ray (foto) pubblicato da Edizioni di Storia e Letteratura

● Racconta storie di donne italiane dedite allo studio e alla pratica di esperimenti di medicina, alchimia, erboristeria e allo studio dell'astronomia. Tra di loro un ampio capitolo è dedicato a Caterina Sforza, la madre di Giovanni delle Bande Nere, che visse a lungo a Firenze



L'opera
Lorenzo Credi, «La dama dei gelsomini», ritenuto il ritratto di Caterina Sforza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



151692